

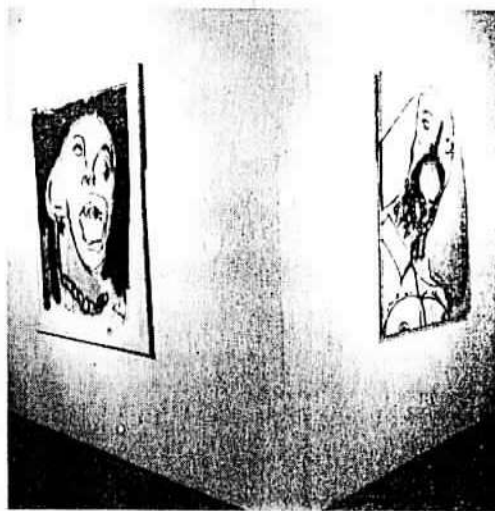
Nato negli spazi dell'ospedale psichiatrico Paolo Pini, il Mapp suggella l'incontro tra arte e follia

Questo museo ha un'anima

Dipinti murali, installazioni e sculture fanno rifiorire i vecchi padiglioni

A distanza di otto anni dalla sua nascita il Mapp (Museo d'Arte Paolo Pini) consolida la propria vocazione museale e si pone come dimensione «altra», caratterizzata da uno spazio espositivo fuori dal comune. Una diversità che ha la sua ragione di essere nel luogo, tuttora fortemente condizionato dalla sua origine di ospedale psichiatrico. Non si tratta di una struttura espositiva classica. Il museo conserva la sua anima antica e le opere si mischiano e si fondono negli interni con le varie insegne, le tubature, gli interruttori e i rivestimenti in ceramica delle pareti; mentre all'esterno vanno cercate con cura tra l'erba alta e le foglie degli alberi. Ed è proprio in questo luogo ibrido che avviene il fertile incontro tra arte e «follia».

Sui muri degli ex padiglioni della «cittadella della pazzia» fioriscono opere d'arte dovute all'intervento di diversi artisti, chiamati a lasciare un segno indelebile del loro passaggio. Opere inamovibili che diventano parte integrante della struttura, la quale, comunque, colpisce l'immaginario del-



MISTERIOSO L'artista francese che si nasconde dietro lo pseudonimo di «Buell» espone le sue opere (nella foto) al padiglione 7

l'artista e ne condiziona l'intervento. Sono gli autori stessi, infatti, a scegliere il supporto alla loro opera: talvolta vengono privilegiate le cornici già esistenti di finestre murate, porzioni di pareti di varie dimensioni di padiglioni in disuso e semiabbandonati, i perimetri delle porte, gli ingressi.

Così prendono vita dipinti murali, sculture, installa-

zioni, nelle quali ogni artista interpreta con il proprio stile e con i propri segni caratteristici questo luogo. Dal «Senza titolo» con danza macabra di Disler, alle «lucertoline» di Pizzicannela, alle inquietanti figure nere dai tratti graffiti di Canevari, all'installazione a parete con frammenti di specchi di Baj, al «Fiore fuori di zucca» di Pizzi, alla «Camera

per riflettere» di Mauri; a «Un uomo che cade» di Kastelic.

Selezionati da Marco Meneguzzo, gli artisti della collezione permanente, italiani e stranieri di varie generazioni, sono a oggi più di un centinaio. Tra essi Airò, Anzinger, Arcangeli, Bonfiglio, Brus, Cariello, De Filippi, Deodato, Dynis, Galliano, Garau, Gilardi, Good-

win, Gusmaroli, Haghghi, Kaufmann, Maraniello, Mehrkens, Pancrazzi, Pusole, Spadari, Spoldi, Tadini, Trenkler, Vacchetti, Wolf, Zimmer. Oltre a promuovere un costante incremento della sua collezione permanente (dall'8 luglio è all'opera Francesco De Grandi che dipingerà sulle pareti e con i pazienti), il Mapp organizza anche mostre temporanee all'interno del padiglione 7.

Attualmente in esposizione (fino al 31 luglio) vi sono dipinti su carta e tela del francese Buell, che dal 1996 vive volontariamente internato in una casa di cura. Figura misteriosa, della quale non si conosce l'identità (Buell è uno pseudonimo), né si hanno dati biografici, Buell raffigura, con segni e colori violenti, personaggi sofferiti, tormentati, di grande intensità espressiva e rappresenta con lucidità quasi oscura il lato inconscio e le pulsioni profonde della natura umana.

Rosella Ghezzi

MAPP via Ippocrate 45, Milano, tel. 02.64.44.53.92. Orari: lunedì-venerdì 10-16.30; sabato dalle 10 alle 13



AL LAVORO Una pittrice dipinge un soffitto al Mapp: un'opera inamovibile, destinata a far parte integrante della struttura

schiano e si fondono negli interni con le varie insegne, le tubature, gli interruttori

nella Milano del '600.

VARESE, Villa Recalcati, piazza